

Cristina Contilli

Fiori nel deserto



Lulu.com, 2020

(la prima edizione è disponibile in versione ebook, prima ristampa settembre 2020 )

Jean, il primo sulla foto a destra, all'epoca della guerra l'Algeria.



Marsiglia, primavera 1968

"Quei bastardi degli egiziani volevano ucciderci con il gas, ma appena ho potuto gliel'ho fatta pagare, ora, però, apri la finestra che qui dentro non si respira."

"Ma è aprile, Jean, fuori fa ancora freddo!"

"Un po' di aria fresca non farà male né a me né a te!"

Per accontentare Jean che era tornato da poco dallo Yemen in Francia Linh si era alzata dal letto ed era andata ad aprire la finestra.

"Vuoi che resto con te stanotte?"

"Se hai di meglio da fare, puoi andare, non devi giustificarti."

Jean si era alzato, si era avvicinato alla finestra e si era acceso una sigaretta.

A Marsiglia un certo numero di persone ormai sapeva che l'albergo di Linh d'estate lavorava con i turisti, ma d'inverno, invece di chiudere, lavorava con coppie di amanti clandestini e prostitute dai prezzi non troppo bassi, ma neppure troppo elevati che lo usavano per incontrare i propri clienti. Anche Linh ogni tanto arrotondava incontrando qualche cliente. Per questo Jean aveva fatto prima quell'allusione ed in più non voleva che Linh si affezionasse di nuovo a lui come era accaduto durante la guerra d'Indocina.

"Ti potevo tenere come una congay ed invece ti ho fatta arruolare come ausiliaria nell'esercito francese perché volevo che imparassi a cavartela anche senza di me. Se io fossi stato ucciso o se mi avessero fatto prigioniero, tu avresti mantenuto lo stesso il tuo posto di operatore radio, mentre se tu fossi stata solo la mia concubina, se mi fosse accaduto qualcosa, ti saresti dovuta trovare un altro ufficiale da soddisfare."

Da una parte Linh era grata a Jean per quella scelta, dall'altra ricordava ancora con terrore quando lui dopo due settimane di corso l'aveva praticamente costretta a buttarsi con il paracadute, nonostante la sua paura del vuoto.



Quella sera a Marsiglia Linh era tornata prima del previsto e così Jean le aveva detto ironicamente: "Il tuo accompagnatore andava di fretta, forse aveva un'altra donna che lo aspettava a casa!"

"Non c'era nessun accompagnatore, sono soltanto scesa a preparare la sala per la colazione."

"Mi vuoi dire che poco fa eri in compagnia di tazze, piattini e tovaglioli?"

"Sì, Jean, questo è un albergo, cosa c'è di strano?"

"Nulla, allora, sistemate le tazze, adesso ti puoi anche dedicare a me! "

"Ti faccio tutto quello che vuoi, ho preso una persona che mi aiuta in portineria, quindi posso restare con te stanotte."

Jean aveva il difetto di non sopportare né le donne troppo accondiscendenti né quelle troppo ribelli e così aveva perso il controllo e aveva mollato uno schiaffo a Linh.

"Cosa ho fatto che non va? Volevo solo farti capire che mi eri mancato e che potevo soddisfare di nuovo i tuoi desideri e e in cambio tu mi tratti così?"

"Lo sai che non mi piace quando diventi talmente servizievole da essere appiccicosa!"

"Scusami, Jean."

"E non mi chiedere scusa, sono io piuttosto che dovrei chiedertela per lo schiaffo che mi è sfuggito poco fa. "

"È stata la stanchezza, nei giornali francesi si è parlato poco della guerra in Yemen, ma da quel poco che ho letto, immagino che hai passato un anno difficile. "

"Non è che mi hanno obbligato ad andarci."

"No, ma certamente i tuoi superiori nei servizi possano averti fatto delle forti pressioni perché tu partissi."

Per cambiare argomento Jean le aveva chiesto: "Come sta nostra figlia?"

"Bene, se vuoi vederla, posso andare a prenderla in collegio sabato. "

"Ci vado io a prenderla."

Jean era stato di parola e il sabato successivo era andato davvero a prendere la figlia.

Lei lo aveva abbracciato, ma poi aveva aggiunto: "La prossima volta non venire in divisa."

"Perché? "

"Le mie compagne di classe odiano la guerra e così io gli ho raccontato che tu lavoravi per una società commerciale di Marsiglia e che eri all'estero per un progetto di cooperazione."

"La prossima volta prima di dare libero corso alle tue fantasie su di me potresti anche avvertirmi e comunque puoi anche raccontare alle tue compagne che sono stato in congedo temporaneo e che da pochi giorni ho ripreso servizio. E non voglio più sentirti dire che ti vergogni del mio lavoro. Senza la guerra io e tua madre non ci saremmo mai conosciuti e tu non saresti neppure nata, in fondo la guerra fa scontrare i popoli, ma li fa anche incontrare."

Di incontri Jean sia con il suo vero nome sia con i nomi che aveva usato temporaneamente quando era in servizio sotto copertura per il secondo bureau ne aveva fatti molti in ventisette anni di carriera.

Gli era rimasta però la nostalgia solo dei luoghi in cui non sarebbe più potuto tornare: l'Indocina e l'Algeria. Dal primo aveva però portato come souvenir Linh, dal secondo avrebbe portato volentieri Djamila, ma lei era sfuggita dal suo controllo proprio quando credeva di tenerla in pugno.

A soli ventuno anni era stata un "genio" del trasformismo: aveva messo una bomba in un caffè di Algeri o forse anche due, per quanto avesse scaricato la responsabilità della seconda su una sua amica e compagna di lotta, un paio di interrogatori notturni erano bastati a farla cedere e a farle rivelare più informazioni di quelle che Jean aveva sperato. E quando lui pensava che ormai la partita fosse chiusa a suo favore lo aveva messo nei guai, accusandolo di averla torturata! E, nonostante Jean avesse cercato di difendersi, rilasciando un'intervista ad un amico giornalista, gli era rimasta addosso quella fama poco rassicurante di torturatore di terroriste algerine.